

Giovanna Greco – Bianca Ferrara – Antonella Tomeo

L'area sudoccidentale del Foro di Cuma: le produzioni ceramiche

INTRODUZIONE

Le ricerche nella città antica, avviate dalla Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta nel 1994, cominciano a restituire la forma della città greca e romana che si prospetta piuttosto differente da quella che era possibile ricavare da quanto noto nella bibliografia corrente. L' équipe dell'Università di Napoli, Federico II è impegnata nell'esplorazione di quel tratto dell'area pianeggiante, ai piedi dell'acropoli, definito dall'impianto del Foro della città romana¹. Le indagini, finalizzate alla completa esplorazione della piazza del Foro e dei monumenti che la circondano, hanno restituito una complessità stratigrafica, che documenta le diverse forme ed i diversi modi di occupazione degli spazi sin dalle prime fasi di vita dell'insediamento coloniale, e hanno ampliato la conoscenza della realtà monumentale, mettendo in luce nuove strutture che ne delimitano il perimetro.

Il dato più significativo è stata l'individuazione di una sequenza stratigrafica che restituisce, per la prima volta, una lettura coerente delle successive modalità di occupazione dell'area che, quasi senza soluzione di continuità, hanno caratterizzato la pianura a partire dall'insediamento indigeno e fino alle profonde trasformazioni della tarda antichità.

Le ricerche hanno restituito una più complessa ed articolata documentazione materiale con frammenti di ceramica greca inquadrabili tra il Tardo Geometrico I e II, riproponendo, sotto altra prospettiva, il dibattito sulla datazione della fondazione di Cuma, basata, fino ad anni recenti, sull'assenza di materiali greci anteriori al Tardo geometrico II.

Le ceramiche alto arcaiche, rinvenute costantemente in tutta l'area del Foro in strati di livellamento e riempimento per successivi piani di utilizzo, in una continuità di vita che non sembra conoscere cesure, e nell'esplorazione delle mura di fortificazione² si collocano nell'orizzonte cronologico compreso tra Tardo geometrico I e Tardo Geometrico II, uniformandosi così alle evidenze di Pithecura.

A questo *corpus* ceramico che testimonia una presenza greca a Cuma già negli anni a cavallo della metà dell'VIII sec. a. C., va aggiunta la documentazione, scaturita dalle più recenti campagne di scavo, di strutture abitative e di una vera e propria pianificazione urbana che ha contraddistinto l'insediamento coloniale sin dalle sue prime fasi di vita.

Le evidenze materiali del Foro, se inserite in una lettura coerente e sistematica con i dati che si registrano sul versante settentrionale della città antica, nei sondaggi realizzati dalla missione dell'Università Orientale³ e quelli realizzati dai colleghi del Centre Jean Bérard, in prossimità della porta mediana⁴, portano a riconsiderare le modalità insediative della città greca e romana e, sebbene costituiscano solo brandelli di una realtà che certamente doveva essere ben più complessa, ne costituiscono le prime attestazioni strutturali e stratigrafiche e restituiscono un'articolazione dell'insediamento che va dall'VIII secolo a.C. fino ad età tardo antica, in un continua trasformazione delle modalità di occupazione e della destinazione d'uso degli spazi.

¹ Studi Cumani 1; Studi Cumani 2; Gasparri 2008, 579–612; Greco 2008, 383–444.

² D'Agostino 1999, 50–62.

³ D'Agostino – D'Acunto 2008, 481–522; D'Acunto 2009, 73–87.

⁴ Brun, Bats, Munzi 2008, 523–552.

I CONTESTI DELL'AREA SUDOCCIDENTALE DEL FORO

L'indagine esplorativa all'interno del Tempio con Portico e nell'area immediatamente a Ovest dell'edificio, condotta nell'ambito dei progetti Kyme I-III, ha consentito di individuare realtà architettoniche e costruttive che riflettono la serrata successione di interventi edilizi verificatisi nell'area. La lettura di tali evidenze fornisce dati utili alla definizione di una periodizzazione articolata in diverse fasi che si susseguono dall'età arcaica alla prima età imperiale.

VI-V sec. a.C.

Il lato SO del Foro, occupato dall'abitato arcaico, ha restituito non solo evidenze strutturali, ma anche dei materiali in giacitura secondaria, riferibili alla fase tardo-arcaica. L'impianto individuato nel settore SE dello scavo può essere inquadrato, dal punto di vista cronologico, in base all'esame dei caratteri tecnico-edilizi, all'analisi dei materiali ad esso associati e al confronto con altre realtà strutturali che occupano l'area del Foro⁵. Il muro, orientato E-O, è pertinente ad un edificio che prospettava sul lato nord del Foro e si impianta sui livelli di accumulo che obliterano l'abitato. La costruzione è in opera isodoma quadrata con blocchi di tufo giallo messi in opera a secco, disposti in ortostati; il filare di fondazione, in assise piane, è leggermente aggettante. I materiali più recenti dalla fossa di fondazione fissano come *terminus post quem* i decenni finali del VI sec. a.C.

Una testimonianza indiretta della destinazione d'uso dello spazio nell'area indagata è stata individuata a ovest del Tempio con Portico, circa m 5 a SO della struttura muraria in ortostati⁶. Si tratta di due fosse incise in un possente livello di scarico di materiali che restituisce la traccia di un profondo rinnovamento urbanistico dell'area agli inizi del III sec. a.C. La costruzione di un grande muro di terrazzamento che delimita a SO la piazza del Foro comporta operazioni di sbancamento e la rimozione di ingenti masse di terreno, fino ad intaccare, in alcuni punti, le stratigrafie tardo-arcaiche. Una delle due fosse, di forma irregolare, ha restituito oggetti pertinenti ad un complesso sacrale, come si desume dalla presenza reiterata di alcuni oggetti miniaturistici, *kotyloi* del Corinzio Tardo e piattelli a decorazione lineare. La modalità di interro degli oggetti, rinvenuti a volte capovolti o impilati, denota una ritualità culturale. Il deposito, dunque, va collegato ad un luogo di culto nelle immediate vicinanze, che ha funzionato fino ai primi decenni del V sec. a.C.

V-IV sec. a.C.

È molto probabile che nel periodo tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. si sia verificata una cesura nell'organizzazione del tessuto urbano e una ridefinizione degli spazi⁷. All'interno del Tempio con Portico, difatti, si imposta un complesso sacro databile al primo quarto del IV sec. a.C., comprendente un altare e un pilastrino monolite in tufo, mentre più a Ovest si registra la presenza di un *eschara* e di mense, funzionali alle pratiche rituali⁸. I materiali ceramici associati alla fase d'uso delle strutture si collocano tra il primo quarto del IV e l'inizio del III sec. a.C. Gli aspetti più specificamente rituali, relativi agli spazi cultuali si colgono nell'analisi dei materiali provenienti da due fosse, in prossimità dell'altare, realizzate al momento

⁵ Greco 2007, pp. 37, 38, fig. 20; Greco 2008a, 35-36, figg. 41, 42a-b, 44.

⁶ Greco 2009; Greco 2011; Tomeo 2009, 43-72.

⁷ Greco 2007, 39; Greco 2011, 36-39; Tomeo 2007, 49-53.

⁸ Greco 2008 a, 29-48; Tomeo 2008, 49-74.

dell'abbandono dell'area sacra, la forte presenza di ceramiche da cucina sono riferibili probabilmente al consumo di pasti in comune.

Tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. si assiste a una defunzionalizzazione dell'area sacra, cui fece seguito lo smantellamento delle strutture.

IV–III sec. a.C.

In seguito alla defunzionalizzazione e all'abbandono dell'area cultuale, all'inizio del III sec. a.C. si assiste ad un programma di pianificazione urbana con caratteri unitari, come documentato dal radicale cambiamento degli orientamenti delle strutture e degli assi viari⁹, in un momento in cui si definisce in maniera compiuto la piazza del Foro, secondo il modello architettonico di uno spazio racchiuso da portici¹⁰. In questo periodo si assiste, all'interno del Tempio con Portico, alla costruzione di una imponente fondazione in blocchi di tufo giallo, realizzata secondo la tecnica delle traversine, la cui realizzazione segna la parziale distruzione del precedente impianto cultuale. Sul lato occidentale del tempio viene costruito un imponente muro di terrazzamento, in blocchi di tufo giallo, che delimita il lato meridionale della piazza del Foro, definendo su questo lato il limite della piazza¹¹.

I sec. a.C.

Nella prima metà del I sec. a.C. si assiste a un'ulteriore e completa trasformazione dell'area, con la conseguente distruzione delle strutture preesistenti. All'interno degli strati di livellamento si registra una forte presenza di materiali edilizi. Questi interventi sono funzionali alla realizzazione di imponenti fondazioni, due con orientamento E/O e una con orientamento N/S, probabilmente relative alla costruzione di un edificio monumentale. Il nuovo impianto conserva l'orientamento delle strutture precedenti¹². Nella seconda metà del I secolo a.C. sul lato occidentale del saggio viene realizzata la costruzione di un edificio porticato, con fondazioni in cementizio¹³.

I sec. d.C.

Un radicale intervento nell'area è quello relativo alla realizzazione del Tempio con Portico nella prima età imperiale. In seguito alla rasatura degli alzati pertinenti agli edifici del periodo precedente, si determina un ulteriore innalzamento delle quote di calpestio, tali operazioni sono finalizzate alla costruzione di un unico piano pavimentale relativo alla corte scoperta del Tempio con Portico¹⁴. In questo periodo viene realizzata probabilmente anche una ristrutturazione dell'edificio porticato sul lato Ovest del Tempio¹⁵.

⁹ Greco 2007, 43; Tomeo 2007, 62–63.

¹⁰ Greco 2008, 425.

¹¹ Greco 2007, 45.

¹² Tomeo 2007, 71.

¹³ Greco 2007, 47.

¹⁴ Tomeo 2007, 71–72.

¹⁵ Greco 2007, 27–32.

LA CERAMICA ARCAICA

Nei contesti presi in esame è stato analizzato un interessante campione di ceramiche comuni caratterizzate da una decorazione costituita da bande, fasce e linee di colore bruno o rosso-astro¹⁶. Questo tipo di produzione, di solito a carattere decisamente locale, si esprime attraverso un repertorio standardizzato¹⁷ e può fornire, in associazione con le coppe ioniche, un interessante contributo alla definizione dei caratteri specifici di determinate officine. I materiali presi in esame provengono dai contesti individuati nell'angolo sudoccidentale del Foro di Cuma e all'interno del Tempio con Portico, dove è stata evidenziata una complessa realtà stratigrafica, a partire dall'VIII sec. a.C. e, quasi senza soluzione di continuità, fino al I secolo d.C.

Un contesto sigillato è restituito da un deposito connesso ad un'area sacra che è rimasta in funzione nel corso del VI sec. a.C. e fino all'inizio del V sec. a. C., accanto a questa realtà stratigrafica, i livelli di distruzione e di obliterazione relativi agli spazi culturali di età arcaica hanno restituito un ampio campione riferibili allo stesso arco cronologico.

La ceramica comune decorata è attestata da forme aperte, soprattutto coppe, accanto alla presenza di forme chiuse, in particolare anforette e olpai.

L'analisi degli impasti ha consentito di definire un quadro globale della produzione, contraddistinta dalla presenza di tre gruppi di *fabrics*. Il primo gruppo, con un campione di 97 individui, comprende quattro *fabrics* (BNAP-F-1 a BNAP-F-4), caratterizzati da una matrice piuttosto fine e da inclusi riconducibili ad un'argilla dell'area flegrea. L'analisi al microscopio consente di individuare delle leggere differenze, riferibili alle diverse modalità e, soprattutto, alle differenti temperature di cottura cui sono stati sottoposti gli oggetti. I dati riscontrati lasciano ipotizzare una produzione con caratteri uniformi, probabilmente riferibile a diverse officine, che utilizzano le stesse materie prime.

Il repertorio formale riferibile a questi *fabrics* è piuttosto ampio; tra le forme chiuse è documentata la presenza dell'olla¹⁸, dell'anforetta¹⁹, della brocca²⁰ e dell'olpe²¹; tra le forme aperte prevalgono le attestazioni di coppe, la cui tipologia formale comprende coppette a labbro ingrossato²², coppe carenate²³, e coppe monoansate, decorate a fasce o per immersione diretta nella vernice²⁴, ben documentata è anche la presenza di piatti²⁵.

Di notevole interesse è anche l'uso quasi esclusivo di questi impasti, lungo un arco cronologico di oltre un secolo, dalla fine del VII all'inizio del V secolo a.C., a testimonianza di una standardizzazione dei processi tecnologici che conservano caratteri costanti nel corso del tempo.

Il secondo gruppo (BNAP-C-8, BNAP-C-9, BNAP-C-12), comprendente *fabrics* tipici della produzione locale di ceramica comune non decorata, è caratterizzato da una maggiore

¹⁶ Munzi 2007, 109–130; Cuozzo 2006, 88, nota 215 e 216, con riferimento ai più recenti contributi sulla definizione del repertorio formale.

¹⁷ Cuozzo 2006, 88; Fratte 1990, 293–296.

¹⁸ Cuozzo 2006, 88–89, tav. 20.24–25; Nigro 2006, p. 70, tav. 15.9.

¹⁹ E' attestata la tipologia a orlo arrotondato e labbro ingrossato, cfr. Cuozzo 2006, 89, 177, tav. 20,2.

²⁰ Cuozzo, 89, tav. 20,7; la tipologia con collo concavo e orlo arrotondato non trova confronti a Cuma nei materiali delle fortificazioni, né in ambito pithecusano, ma trova ampie attestazioni in diversi siti della Campania, cfr. Bonghi Jovino 1982 pp. 54 n. 1 e 3, p. 117, tavv. 22.1.2 e 104.4; Fratte 1990, p. 296, fig. 496.

²¹ Tomeo 2009, 57, tav. 9.66, con bibliografia di riferimento.

²² La forma è attestata a Cuma, anche in argilla grezza e in argilla depurata acroma, cfr. Tomeo 2009, 57, tav. 8.57–58; Munzi 2007, 121; Del Verme 2007, 138; Cuozzo 2006 a, 31 tav.; Nigro 2006, 78; Cuozzo 2006, 86; La Rocca et alii 1995, 72, tav. XXVII, 33.

²³ Cuozzo 2006, 90, tav. 21.9–10.

²⁴ Cuozzo 2006, 90, tav. 21.4–8.

²⁵ Tomeo 2009, 56, tavv. 7–8; Munzi 2007, 123, nota 59; Cuozzo 2006, 90, tav. 21.14–17.

presenza di inclusi e viene utilizzato prevalentemente per la fabbricazione di olle²⁶ e di oggetti destinati a specifiche funzioni, ad esempio i bacini²⁷, utilizzati per la lavorazione e la preparazione del cibo.

Il terzo gruppo (BNAP-G-10, BNAP-IC-1) comprende *fabrics* solitamente utilizzati nella fabbricazione della ceramica a vernice nera e delle coppe ioniche; il repertorio di forme in questo caso è meno ampio e comprende quasi esclusivamente forme aperte, soprattutto coppe a labbro ingrossato e coppe carenate, qualche esemplare di lekane²⁸ e di piattello.

Le coppe ioniche, in associazione con la ceramica comune decorata, presentano caratteristiche morfologiche riferibili al tipo B2 della classificazione Vallet – Villard e occupano un arco cronologico che va dal 580 alla fine del VI secolo a.C.²⁹

Per il campione esaminato l'utilizzo di un impasto (BNAP-IC-1), ampiamente documentato per la ceramica comune decorata di produzione locale, lascia ipotizzare la produzione di coppe ioniche in officine cumane³⁰. Di notevole interesse, in un quadro di definizione dei rapporti di scambio, è, invece, la presenza di un *fabric* (PAE-G-5), contraddistinto dalle caratteristiche tipiche delle argille pestane, riferibile a coppe B2 con labbro svasato e spalla sfuggente, che trovano diversi confronti con i materiali recuperati all'interno del Santuario di Hera alla Foce del Sele, fornendo interessanti argomenti a favore di una importazione di coppe ioniche da Poseidonia³¹.

A. Tomeo

LA CERAMICA A VERNICE NERA

Le forme della ceramica a vernice nera maggiormente attestate, databili soprattutto intorno al I quarto del IV sec. a.C., sono skyphoi, ciotole, coppe, coppette, in associazione con ceramica comune, miniaturistici e ceramica da cucina. L'area santuariare³² che ha restituito la maggiore quantità di ceramica a vernice nera viene abbandonata tra la fine del IV e l'inizio del III a.C. come documentato anche dalla parziale distruzione delle strutture e i materiali relativi, pertinenti a questo nuovo periodo, permettono una migliore definizione dell'ambito cronologico di uso di ciascuna forma.

L'analisi degli impasti ha permesso di precisare la quantità e la durata cronologica delle importazioni attiche; è stato anche possibile definire la produzione locale della ceramica a vernice nera e le eventuali importazioni da Paestum o da Napoli (Campana A).

Per quel che riguarda l'importazione, sul totale delle attestazioni analizzate, che ammontano a 294 individui, 55 ind. sono di importazione attica; i *fabrics* relativi sono pertinenti a tre gruppi (ATH-G-1, ATH-G-2, ATH-G-3) caratterizzati da una matrice molto depurata.

Le forme, in un arco cronologico che arriva alla fine del V sec. a.C., sono soprattutto Kylikes Bloesch C e skyphoi, poche le forme chiuse, sostanzialmente lekythoi³³.

²⁶ È attestata la presenza dell'olla stamnoide, cfr. Cuzzo 2006, p. 89; tav. 21.19, che trova confronti anche nella produzione in argilla grezza, Nigro 2006, fig. 24.

²⁷ Cuzzo 2006, 90, tav. 22.1; si registra la presenza di bacini con labbro a tesa anche nel repertorio formale della ceramica grezza e della ceramica acroma, proveniente dai contesti dell'area sudoccidentale del Foro di Cuma.

²⁸ Munzi 2007, 118–120, fig. 9.

²⁹ Sulla cronologia da ultimo Gravisca 4, 146.

³⁰ Tomeo 2009, 54; Munzi 2007, 126, fig. 15; Tubelli 2007, 35–39; Tubelli 2006, 46–50, tav. 12.9–22; sulla produzione nelle colonie greche occidentali: Van Compernelle 1996, 299–300; Van Compernelle 2000, 89–100.

³¹ Franco 2010, 427; una produzione poseidoniate è stata ipotizzata anche per le coppe ioniche di Velia in Gassner 2003, 69.

³² Greco 2007, Tomeo 2007, 49–76.

³³ Agora XII.

La superficie è coperta da uno strato di vernice stesa a pennello, di colore nero, omogeneo su tutto il manufatto e che raramente assume tonalità tendenti al grigio; tale rivestimento, molto compatto e perfettamente aderente alla parete del vaso è privo di micro fessurazioni ed è dotato di un buon grado di lucentezza che, solo in pochi casi, assume riflessi metallici.

La produzione locale o è caratterizzata dal gruppo più consistente di individui che sono riconoscibili in 7 *fabrics* (BNAP-G-4 a BNAP-G-10) caratterizzati da matrici molto simili per composizione e consistenza.

Le forme, riconducibile quasi sempre all'impostazione tipologica di Jean-Paul Morel³⁴, pertinenti a questi *fabrics* sono molto numerose (kylikes, skyphoi, coppe, coppette, patere piatti, lekythoi, olpette, brocche) e sono databili in un orizzonte cronologico piuttosto ampio che arriva fino al II sec. a.C.

La superficie è coperta da uno strato di vernice stesa a pennello, di colore nero, omogeneo su tutto il manufatto, non sempre compatto e perfettamente aderente alla parete del vaso; è caratterizzato da numerose micro fessurazioni ed è piuttosto matto con rari riflessi metallici.

Altri due gruppi di individui, pertinenti a 2 *fabrics* (BNAP-G-1 e BNAP-G-2) potrebbero definire una produzione di ceramica Campana A³⁵, probabilmente prodotta a Napoli; le forme individuate, (patere, piatti, coppette, etc.) sono tipiche di questa produzione così come le decorazioni e l'arco cronologico dei confronti.

Di notevole importanza sono anche i gruppi di *fabrics* (PAE-G-3, PAE-G-5, PAE-G-8) tipici di argille utilizzate a Paestum, che permettono di ipotizzare anche per la ceramica a vernice nera, una esportazione di materiali da questa importante colonia della Magna Grecia a Cuma; tale tipo di importazione è già attestata a Velia³⁶ dal periodo tardo arcaico a quello ellenistico e i materiali oggetto di questo studio rispettano questa cronologia, si tratta di kylix Bloesch C, Cup-skyphos, skyphos tipo A databili nel pieno V sec. a.C.

B. Ferrara

BIBLIOGRAFIA

- Agora XII: A. B. Sparkes – L. Talcott, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.* In *The Athenian Agora*, vol. XII, partes 1–2, Princeton 1970.
- Bonghi Jovino 1982: M. Bonghi Jovino, *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava dei Tirreni 1982.
- Brun, Bats, Munzi 2008: J. P. Brun, M. Bats, P. Munzi, *Ai margini della colonia greca di Kyme*, in *Atti «CMGr»*, 48, (Taranto 2008), Taranto, 2010, 523–552.
- Cuozzo 2006: M. Cuozzo, *La ceramica in argilla depurata a decorazione lineare*, in M. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme (edd.), *Le fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, AnnAstorAnt, Quaderni 16, Napoli 2006, 88–91.
- D'Agostino 1999: B. d'Agostino, *Pitecusa e Cuma tra Greci e indigeni*, in *La colonisation grecque en Méditerranée Occidentale*. Collection de l'École française de Rome 251, Roma 1999, 51–62.
- D'Agostino – D'Acunto 2008: B. d'Agostino, M. D'Acunto, *La città e le mura. Nuovi dati dall'area nord della città antica*, in *Atti «CMGr»*, 48, (Taranto 2008), Taranto, 2010, 481–522.

³⁴ Morel 1981.

³⁵ Morel 1965, 372–378; Laforgia 1997, 145–146.

³⁶ Traplicher 2003, 207–216; Gassner 2006, 471–504.

- Del Verme 2007: L. Del Verme, *La ceramica italo-geometrica dalle fortificazioni tardo-arcaiche di Cuma*, in D. Frère (ed.), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI sec. a.C. in Etruria Meridionale e in Campania*, Collection de l'École française de Rome 389, Rome 2007, 131–141.
- Franco 2010: M. Franco, *La ceramica arcaica*, in G. De La Genière, G. Greco (edd.), *Il Santuario di Hera alla Foce del Sele. Indagini e studi 1987–2006*, Atti e Memorie della Società Magna Grecia, Quarta Serie IV (2008–2010), Tomo II, Roma 2010, pp. 403–436.
- Fratte 1990 = G. Greco, A. Pontrandolfo (edd.), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990.
- Gasparri 2008: C. Gasparri, *Il Foro di Cuma dal I sec. a.C. all'età bizantina*, in Atti «CMGr», 48, (Taranto 2008), Taranto, 2010, 579–612.
- V. Gassner, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Understadt (Grabungen 1987-1994)*, Velia-Studien, II, Wien 2003.
- Gassner 2006: V. Gassner, *Velia. La cultura materiale*, in AA.VV., *Velia*, Atti del XLV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Marina di Ascea, 21–25 settembre 2005), Taranto 2006, 471–504.
- Gravisca 4 = S. Boldrini, *Le ceramiche ioniche*, in *Gravisca 4*. Scavi nel santuario Greco. Bari 1994.
- Greco 2007 = A. Tomeo, *Il Tempio con Portico: relazione preliminare delle ricerche effettuate tra il 1994 ed il 2001*, in C. Gasparri – G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2001–2002*, Napoli 2007, 27–48.
- Greco 2008: G. Greco, *Dalla città greca alla città sannitica: le evidenze dalla piazza del Foro*, in Atti «CMGr», 48, (Taranto 2008), Taranto, 2010, pp. 383–444.
- Greco 2008a: G. Greco, *Strutture per un sacrificio*, in G. Greco, B. Ferrara (edd.), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Atti del Seminario di Studi, Napoli 2006, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 6, Pozzuoli 2008, 29–48.
- Greco 2009: G. Greco, *Modalità di occupazione, in età arcaica dall'area del Foro di Cuma*, in *Studi Cumani 2*, 11–42.
- Greco 2011: G. Greco, *La definizione degli spazi pubblici a Cuma tra Greci e Sanniti*, in *ACME* 64, fasc. 2, Maggio–Agosto 2011, 35–53.
- Laforgia 1997: E. Laforgia, *L'officina ceramica di Campna «A» di S. Marcellino*, in *Tracce. Sotto le strade di Napoli*, Napoli 1997.
- La Rocca et alii 1995: L. La Rocca, C. Rescigno, G. Soricelli, *Cuma: L'edificio sacro di Fondo Valentino*, in *Studi sulla Campania preromana*, Roma 1998, 51–79.
- Morel 1981: J.P. Morel, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.
- Morel 1985: J.P. Morel, *La ceramica campana A nell'economia della Campania*, in *Napoli Antica* 1985, 372–378.
- Napoli Antica 1985: *Napoli Antica*, Catalogo della mostra, Napoli 1985.
- Nigro 2006: M. Nigro, *La ceramica in argilla grezza*, in M. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme (edd.), *Le fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, AnnAstorAnt, Quaderni 16, Napoli 2006, 57–80.
- Studi Cumani I: C. Gasparri, G. Greco (edd.), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli, Federico II. 2001-2002*, Quaderni del Centro Studi per la Magna Grecia 5, Pozzuoli 2007.
- Studi Cumani II: C. Gasparri, G. Greco (edd.), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Quaderni del Centro Studi per la Magna Grecia 7, Pozzuoli 2009.

- Tomeo 2007: A. Tomeo, *Il Tempio con Portico. Lettura stratigrafica del Saggio 11*, in C. Gasparri – G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2001–2002*, Napoli 2007, 49–76.
- Tomeo 2008: A. Tomeo, *Doni votivi e suppellettili nel complesso culturale a S/E del Foro di Cuma*, in G. Greco, B. Ferrara (edd.), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Atti del Seminario di Studi, Napoli 2006, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 6, Pozzuoli 2008, 49–74.
- Tomeo 2009: A. Tomeo, *La ristrutturazione dell'area sacra a O del Tempio con Portico*, in *Studi Cumani* 2, 43–72.
- Tubelli 2006: A. Tubelli, *Coppe ioniche*, in M. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme (edd.), *Le fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, AnnAstorAnt, Quaderni 16, Napoli 2006, 43–51.
- Tubelli 2007: A. Tubelli, *Le coppe ioniche dalle fortificazioni settentrionali di Cuma*, in D. Frère (ed.), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI sec. a.C. in Etruria Meridionale e in Campania*, Collection de l'École française de Rome 389, Rome 2007, 35–39.
- Trapichler 2003: M. Trapichler, *Ceramica a vernice nera di età classica da Elea: produzione locale e importazioni*, in *Elea-Velia. Le nuove ricerche*, in G. Greco (ed.), Atti del Convegno di Studi, Napoli 2003, 207–216.
- Van Compernelle 1996: T. van Compernelle, *Coppe di tipo ionico*, in *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della mostra, Napoli 1996, 299–309.
- Van Compernelle 2000: T. van Compernelle, *Les céramiques ioniennes en Méditerranée centrale*, in P. Cabrera Bonnet, M. Santos Retolaza (edd.), *Ceràmiques jònies d'època arcaica. Centres de produció i comercialització al Mediterrani occidental*, Actes de la taula rodona celebrada a Empúries, els dies 26 al 28 de maig de 1999, Monografies Emporitanes 11, Bqrcelona 2000, 89–100.

This article should be cited as: G. Greco, B. Ferrara, A. Tomeo, "L'area sudoccidentale del Foro di Cuma: le produzioni ceramiche". In **FACEM** (version 06/12/2012) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).